

Primarie, tutti potranno scegliere il candidato

L'Unione adotterà la formula pugliese. Il programma di Prodi? Il «manifesto di Creta»

di **Mara Anastasia** / Roma

«**LE PRIMARIE** alle quali io parteciperò con la mia piattaforma politica e programmatica costituiscono un passaggio indispensabile per garantire oggi alla coalizione e domani al governo compattezza e autorevolezza». Più che un messaggio, è un avvertimento

to a tutti gli alleati quello che Romani Prodi ha inviato ieri tramite Willer Bordon all'assemblea di «Italia dei valori»: gli elettori non saranno chiamati a scegliere solo un nome, ma anche un programma di governo e soprattutto un preciso progetto politico. Che nel caso del Professore, assicurano i suoi collaboratori, sarà il documento ormai conosciuto come «manifesto di Creta». Lo stesso in cui, tra le altre cose, si sottolinea la necessità di costruire la Fed come soggetto «presente prima nella scheda elettorale e poi finalmente capace di parlare al paese con una voce sola». Se dunque, com'è presumibile, il Professore vincerà le primarie (forse in ottobre) con questa proposta, la forza del voto popolare lo legitimerà a pretendere dalla Margherita di adeguarsi? Il fatto che l'obiettivo ultimo del manifesto fosse proprio questo lo aveva già suggerito all'indomani della sua pubblicazione il costituzionalista Stefano Ceccanti. «Fantapolitica», era stato il commento di molti a un'analisi, che potrebbe invece rilevarsi non così azzardata. In ogni caso, se ne discuterà lunedì nell'assemblea dei segretari dell'Unione indetta da Prodi, dove si tratterà di decidere con quali regole indire le primarie. Ed è probabile che già in questa sede venga nominata una commissione *ad hoc* per definire tutti gli aspetti tecnici. Una base da cui partire, in realtà, già c'è. Nell'autunno scorso, infatti, Prodi aveva affidato ai politologi Vassallo, Ceccanti, Gitti e Andreatta il compito di stendere una bozza di statuto, che era stata poi sottoposta al vaglio di un gruppo di lavoro formato dai componenti di tutte le forze della coalizione e presieduta da Arturo Parisi. Numerose le riunioni

della commissione, la cui attività si era però dovuta interrompere all'annuncio della rinuncia del centrosinistra all'ipotesi delle primarie. Senza che nel frattempo si fosse giunti all'accordo su uno dei punti fondamentali: l'opportunità o meno di legare la scelta del nome a quello della piattaforma programmatica e con quali modalità. «L'idea che avevamo avanzato - spiega oggi il diessino Maurizio Migliavacca - era stata quella di far esprimere sulla scheda agli elettori due preferenze: una per il candidato alla presidenza del Consiglio e una per il delegato provinciale da inviare a un'assemblea nazionale incaricata di approvare, su proposta del leader, il nuovo programma. Il progetto però non aveva riscosso consensi unanimi e, soprattutto per l'opposizione di Rifondazione comunista, si era infine arenato, poco prima che la commissione cessasse i lavori. Si dovrà ripartire da qui, quindi, nonché dal problema delle condizioni necessarie per presentare le candidature. Nella bozza dei professori era previsto che ogni nome dovesse essere accompagnato dalle firme di almeno 50 tra parlamentari e consiglieri regionali e di almeno 150 tra consiglieri comunali e provinciali. O, in alternativa, dalle sottoscrizioni di 15.000 cittadini di undici regioni diverse. Nessuna norma anti-Bertinotti quindi, anche se resta da trovare la quadra sui numeri delle firme che si richiedono. Unanimità, invece, sul fatto che la consultazione debba essere la più ampia possibile. Il modello è quello pugliese: chiunque potrà accedere alle urne, previo versamento di un piccolo contributo e sottoscrizione su un apposito modulo di una dichiarazione di condivisione del progetto politico dell'Unione. Intanto, cominciano ad arrivare i primi «se» e «ma». «Noi vi parteciperemo solo se si parlerà di programmi», fa sapere Pecoraro Scario, mentre Mastella già annuncia che l'Udeur si tirerà fuori.



Foto di Andrea Sabbadini

Così nel mondo



Negli Usa si sceglie il candidato alle presidenziali

Gli Stati Uniti sono la casa delle primarie. È infatti attraverso questo sistema di selezione che i due principali partiti, Democratici e Repubblicani, scelgono i propri candidati alla presidenza federale, o meglio i delegati alle convention dove i nomi vengono ufficializzati. Le primarie si svolgono in maniera differente da Stato a Stato. Nella maggior parte dei casi sono «chiuse» cioè possono partecipare solo quegli elettori che si sono registrati in un partito e ricevono una scheda in cui ci sono solo i candidati di quel partito. Ci sono però alcuni Stati dove le primarie sono «aperte» a tutti gli elettori. E infine esistono i «Caucus», cioè assemblee di partito in cui gli iscritti decidono il candidato.



In Francia sono gli iscritti a decidere

Nel partito socialista francese sono gli iscritti a indicare la candidatura alle presidenziali. Così ad esempio accadde nel 1995 quando fu indicato Lionel Jospin che già era segretario del partito. Una carica che Jospin aveva assunto in un momento molto difficile per i socialisti francesi rimasti orfani di Mitterrand portandoli di nuovo al governo. Ma la dura sconfitta delle presidenziali del 2002 (al ballottaggio finirono Chirac e il nazionalista Le Pen) ha fatto riappare il Psf in una grave crisi. Da cui non è uscito (si veda la divisione sulla Costituzione europea) neppure con la vittoria di Hollande e della sua mozione (votati direttamente dagli iscritti) al congresso di Digione del 2003.



Inghilterra, è il capo del partito il candidato

La Gran Bretagna è la patria del sistema bipartitico. La sfida per chi governerà è sempre fra Laburisti e Conservatori anche se non mancano altri partiti come i Liberaldemocratici. Ma il sistema maggioritario a turno unico li sfavorisce. Chi diventa leader del partito che vince le elezioni automaticamente diventa anche premier, cioè Capo del governo. I Laburisti hanno un «collegio elettorale» formato per un terzo dai sindacati, un terzo dal partito e un terzo dai deputati. E Blair nel '94 fu scelto tramite primarie di partito. Anche i Conservatori nel 2001 scelsero fra Ian Duncan Smith e Ken Clark con primarie fra gli iscritti di partito. Si poteva votare anche per posta.



In Germania pesano molto i Länder

In Germania i candidati sono scelti dagli iscritti ai partiti. Non esistono cioè primarie aperte agli elettori. Comunque in un paese federale come questo sono i Länder ad avere un grande peso. Cioè chi ha ben governato nella sua regione può aspirare a diventare il candidato cancelliere per quel partito. È quello che è accaduto con l'attuale premier Gerhard Schröder che ha conquistato la Spd per il modo con cui ha guidato (dal 1990 al 1998) la Bassa Sassonia. Lì emerse la sua figura e da lì poi riuscì a battere al congresso straordinario di Lipsia il presidente del partito Oskar Lafontaine che però aveva già perso contro la Cdu-Csu nel 1990.



Spagna, Zapatero era stato indicato da un congresso

L'attuale Capo del governo spagnolo fu scelto come segretario del Psce dopo la sconfitta dei socialisti con il Pp di Aznar del 2000. Zapatero fu eletto dal congresso con poco più del 41% dei voti. Poi però è riuscito a battere i popolari. Prima di lui i socialisti, divisi per la successione dell'ex premier Felipe Gonzales fra il catalano Josep Borrell e Joaquín Almunia, decisero di utilizzare le primarie. Almunia che Gonzales aveva fatto eleggere come segretario del Psce cercava una legittimazione più larga nella base del partito, che però gli preferì Borrell. La diarchia non funzionò e Borrell si dimise da candidato premier. Allora scese in campo Almunia che però perse contro Aznar.

In Toscana al voto in 150mila nella prima «volta» regolata con legge

La disciplina regionale prevede sia la forma «aperta» (a cui possono partecipare tutti gli elettori) che quella con «albi»

di **Vladimiro Frulletti** / Roma

È **TOSCANA** la prima (e finora unica in Italia) legge che disciplina le primarie. La normativa è stata utilizzata dai Ds per le regionali. E il 20 febbraio oltre 150mila cittadini toscani sono andati alle urne (più di 600 i seggi sparsi in tutti i 287 comuni della regione). Per votare bastava essere elettori residenti in Toscana e andare a uno dei seggi predisposti in luoghi pubblici. All'elettore veniva consegnata una scheda dove erano stampati i nomi dei candidati fra cui ne poteva scegliere uno solo. I primi arrivati entravano in lista, ma con una clausola (interna ai Ds) per garantire comunque la presenza femminile. Questi nomi poi sono comparsi nelle liste di Uniti dell'Ulivo con quelli indicati (senza primarie) da Margherita e Sdi. Insomma per la prima volta queste pre-elezioni sono state disciplinate e garantite (ma anche pagate) da una istituzione pubblica: la Regione. La legge toscana è stata approvata lo scorso 15 dicembre anche a seguito della

nuova legge elettorale regionale che in Toscana ha abolito il voto di preferenza. La normativa toscana sulle primarie prevede che i partiti o le coalizioni possano utilizzarle (non c'è quindi alcun obbligo perché sarebbe anticostituzionale) per selezionare i propri candidati. Sia quelli che corrono per la carica di consiglieri regionali sia quelli che aspirano a diventare Presidenti regionali. Due i modelli di primarie previsti. Quelle cosiddette «aperte», a cui cioè possono partecipare tutti gli elettori, e quelle definite «chiuse», a cui invece partecipavano solo i cittadini che hanno deciso di iscriversi in certi albi. Quest'ultima modalità è stata poi limitata per venire incontro alle osservazioni del garante sulla privacy. Così è stato stabilito che i partiti o le coalizioni che vogliono seguire la strada degli «albi» devono redigere un apposito regolamento in cui sono indicate le procedure e le modalità di voto che per gli aventi diritto prevedano la possibilità di esprimere la propria preferenza in modo «personale, uguale, libero e segreto». Condizioni esaminate e vigilate da un apposito «collegio di garanzia». Per presen-



Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. Foto Ansa

tare candidati alle primarie per il consiglio regionale occorre raccogliere circa 2mila firme e presentarsi almeno in sei circoscrizioni elettorali su dieci. Per la carica di presidente invece ci vogliono fra le 5mila e le 7mila firme. Le liste devono poi essere formate da un numero di candidati pari al numero massimo previsto per ciascuna circoscrizione

ne aumentato di almeno un'unità, ma non superiore al doppio. Inoltre non possono essere presentati più dei due terzi di candidati dello stesso sesso. I nomi poi sono elencati in ordine alternato di genere. Quanto alla corsa alla candidatura di Presidente della Giunta regionale devono essere presentati almeno due (ma non più di tre) candidati.

La scheda

I precedenti in Italia

A Bologna non funzionano, a Siena si
Le primarie per scegliere i candidati sono un'esperienza già vista a sinistra. Nel 1999 a Bologna Silvia Bartolini fu scelta dallo schieramento di centrosinistra proprio con le primarie. Sfidò l'outsider Giorgio Guazzaloca del centrodestra e perse. Ci pensò poi Cofferati a riportare la città a sinistra. Invece a Siena le primarie portarono bene ai Ds che dopo la fine di del mandato (quasi 11 anni) di Pierluigi Piccini scelsero con primarie aperte agli elettori del centrosinistra chi dovesse essere il candidato sindaco fra Anna Carli e Maurizio Cenni. Le vinse quest'ultimo. Cenni poi è stato eletto sindaco e il prossimo anno cercherà la conferma. Meno trionfanti invece quelle di Grottaferrata (un comune dei

Castelli Romani dove quest'anno si sono ritrovati a votare meno di mille e quattrocento (su 15mila elettori). Più soddisfazioni invece regalarono a Trapani per le provinciali del 2003 quando parteciparono in 10mila elettori.
In Puglia la vittoria a sorpresa di Vendola
Il caso Puglia è uno di quelli che ha fatto scuola. Qui il centrosinistra indeciso su quale candidato mettere in corsa per battere le destre alla fine si ritrova a sceglierlo attraverso le primarie autorganizzate. Da una c'è Nichi Vendola di Rifondazione comunista e dall'altra Francesco Boccia della Margherita. Già consigliere economico del ministro dell'Industria Enrico Letta (ai tempi dei governi dell'Ulivo) e assessore al bilancio del comune di Bari Boccia è il favorito anche perché è sostenuto dai principali partiti dell'Unione a

cominciare dal suo e dai Ds. Vendola invece viene considerato troppo radicale per poter conquistare il consenso dei pugliesi. Si tratta di primarie aperte. Possono partecipare tutti quelli che si dichiarano elettori di centrosinistra. Alle urne, una domenica di metà gennaio, vanno quasi in 80mila, e vince Vendola con il 50,8%. Vendola poi batterà anche il governatore della Puglia Raffaele Fitto.
In Calabria ecco i grandi elettori
L'elezione indiretta dei grandi elettori è stata la strada calabrese per indicare Agazio Loiero come candidato dell'Unione alla presidenza della Regione. I votanti sono stati scelti per il 40% dai partiti, per il 30% dagli eletti (sindaci etc.) e per l'altro 30% dalle associazioni. Alla fine erano in 2571 e (dietro pagamento di un obolo di 10 euro a testa) a voto segreto hanno scelto Loiero.